

Gatare: Francesca per la terza volta in Missione



Partita per la prima volta due anni fa per inseguire un sogno, quello di incontrare l'Africa e di farlo da medico, a febbraio di quest'anno sono tornata ormai per la terza volta in Rwanda, nella Missione di Gatare, come volontaria dell'Associazione "Komera Rwanda", guidata da una fedeltà ormai consolidata verso una Terra che chiede disperatamente di essere amata e che non smette mai di richiamare a sé, una volta che la si è respirata.

Il Rwanda mi ha accolto ancora una volta con tutto il calore di cui è capace, è un paese che sorride mentre lo si attraversa, di un sorriso aperto che scalda il cuore e che fa sentire che in realtà si è sempre rimasti lì, custoditi dal ricordo grato di tutti gli amici, così come è una piacevole emozione scoprire che ogni tratto di quella lunga strada di terra rossa ormai ha acquistato una dolce familiarità e la si percorre con trepidazione attendendo il momento in cui da dietro la curva spunteranno i tetti delle scuole di Gatare e la strada che conduce alla Missione, con la stessa gioia con cui si vive il ritorno a casa dopo una lunga assenza. Perché Gatare è fatto di volti conosciuti e sempre sorridenti nonostante le difficoltà di ogni giorno, di bambini custoditi con affetto nel cuore che si ritrovano ogni volta un po' cresciuti, di suore amiche che offrono la loro coraggiosa testimonianza condividendo la disarmante povertà della gente delle colline.

Ancora una volta ho svolto il mio piccolo servi-

zio al Centro di Salute a fianco dei nove infermieri che ogni giorno si alternano abituati a lavorare senza il conforto di un medico: ormai da parte mia non c'è più lo smarrimento di fronte al ritrovarsi a cercare di curare i malati in carenza assoluta di mezzi, ma la consapevolezza di cosa vuol dire ammalarsi e cercare di fornire cure a Gatare, che prima di tutto è accettare di condividere le storie più disperate e trovarsi tante volte ad avere solo da offrire come aiuto le preghiere che nascono dal profondo del cuore. Così si incontrano le vere storie della gente delle colline, storie di miseria, ma anche di grande coraggio e di solidarietà: sono le storie di chi partorisce lungo il cammino sotto la pioggia e giunge al Centro di Salute sulle proprie gambe portando con sé il piccolo fagottino appena dato alla luce, di chi non ha possibilità di cura nel piccolo Centro, ma non può permettersi di essere trasferito all'ospedale, di chi non ha nulla da mangiare, e ricevuto dalla carità delle suore, non esita ad invitare con un luminoso sorriso la propria compagna di stanza a prendere il proprio cucchiaino e a condividere quella cena insperata.

Tanti sono i raggi di sole che spuntano durante i momenti bui attraverso le nuove piccole vite venute alla luce tra tante difficoltà e che ci insegnano che noi siamo lì per accompagnarle al loro nascere, ma che hanno già in sé infinite risorse per cavarsela in un mondo tanto duro... E il Rwanda è soprattutto terra con un'umanità



straordinaria da donare e di accoglienza verso l'umanità preziosa che l'altro rappresenta, di ospitalità offerta con gioia e cuore riconoscente, perché là dove non ci sono altro che quattro mura di fango c'è sempre una piccola panca per concedere una sosta ad un visitatore giunto da chissà dove e con cui pur parlando un'altra lingua si riescono a dire molte cose scambiandosi uno sguardo sorridente e vivo, nel quale si vorrebbe restare tutta la giornata, di conforto che ci si scopre inaspettatamente a ricevere in un momento di fatica dal contatto bisognoso di affetto di un piccolo bimbo vestito di stracci, di felicità cristallina che nasce da un canto fatto insieme con i bambini incontrati lungo la strada, di chi vuole esprimere la straordinarietà e la ricchezza di un incontro tra due Mondi così diversi donando un frutto da piantare al ritorno nella

propria terra, il dono più prezioso che si possa immaginare di ricevere. Perché questa gente ha un profondo bisogno che qualcuno condivida le loro storie e le porti con sé, che dica loro che non sono soli e dimenticati, che con un sorriso incoraggiante affermi che si deve e si può migliorare e che questo sta già accadendo grazie al loro impegno e al loro desiderio di un domani migliore.

Per questo non si può che lasciare Gatare salutandola con un fiducioso "Arivederci!" che vuole attutire il dolore della separazione, custodendo nel proprio cuore tanta gratitudine verso quanto ricevuto, pur essendo partiti con il desiderio di donare qualcosa di sé, e verso la Grazia di avere avuto in dono una vita la cui strada a tratti è ricoperta della terra rossa del Rwanda.

Francesca

